

## Contributi per l'acquisto delle arnie

La Regione Toscana ha deliberato anche quest'anno, in armonia con quanto previsto dal regolamento 1221/97, una serie di iniziative dirette a contribuire al miglioramento della produzione e commercializzazione del miele toscano.

Oltre alle azioni gestite dalle associazioni dei produttori e finalizzate ad interventi di assistenza tecnica e formazione/aggiornamento per gli apicoltori, sono stati stanziati 260.000 euro che possono essere erogati come contributi sulle spese che gli apicoltori sostengono per acquistare nuove arnie e/o attrezzature destinate al nomadismo.

Il contributo finanziario è destinato a tutti gli apicoltori titolari di partita IVA e possessori di famiglie d'api regolarmente denunciate alle ASL. Rispetto all'anno passato non ci sono variazioni sulla percentuale di finanziamento riguardo le attrezzature per il nomadismo, che era e rimane pari al 50%, e per l'acquisto delle arnie che viene finanziato al 60% della spesa necessaria (chiaramente costi valutati IVA esclusa). Mentre invece ecco le novità di quest'anno:

- la spesa sostenuta può accedere ad un contributo che al massimo è pari a 55,00 euro per ogni arnia denunciata, fino ad un massimo per azienda di 5.500,00 euro
- quest'anno è aumentato il numero delle Comunità Montane che hanno competenza in erogazioni finanziarie per l'agricoltura e alle quali va presentata la domanda di finanziamento, pertanto è bene informarsi se la propria azienda ricade nel territorio delle "nuove" Comunità Montane
- le graduatorie saranno divise in tre sezioni, che in sequenza andranno a formare la graduatoria finale:
  - la prima per coloro che non hanno beneficiato negli anni passati di contributi ai sensi del reg. 1221/97 (o che sono stati ammessi a contributo, ma finanziati, per carenza di fondi, in misura inferiore al 50% dell'importo spettategli)
  - la seconda sezione per coloro che hanno beneficiato di contributi, ma non negli ultimi tre anni
  - la terza sezione per i rimanenti apicoltori (contributi recenti)
- nell'ambito di ogni sezione verranno privilegiati nell'ordine:
  - apicoltori che praticano l'apicoltura biologica o integrata (?) o svolgono l'attività in territori delle Comunità Montane
  - il numero di alveari denunciati, favorendo le aziende con più alveari
  - i più giovani

È stata inoltre inserita la possibilità di avere dei contributi per l'acquisto di sciami e api regine, ma la stessa possibilità è penalizzata da una circolare ministeriale che impone che ogni acquisto sia accompagnato da certificazione sanitaria (e la varroa?), mentre le api regine devono essere certificate della razza *Apis mellifera ligustica*. Questi adempimenti rendono praticamente nulle le possibilità di poter usufruire di questo contributo.

Al momento della stampa non abbiamo ancora avuto indicazioni precise sulle date di scadenza per la presentazione delle domande (che dovrebbero essere definite a giorni), né in merito ad eventuali chiarimenti riguardo le certificazioni sanitarie, pertanto gli apicoltori interessati contattino l'associazione per maggiori e aggiornate informazioni.

Ricordiamo inoltre a tutti gli interessati che l'ARPAT è a disposizione per la compilazione delle domande, per seguire tutto l'iter burocratico necessario alla presentazione e le successive fasi del collaudo degli acquisti.

## Agenda minima per Marzo e Aprile

Visita dopo l'inverno: sciogliere le famiglie orfane o fucaiole, riunendole ad altre. Famiglie morte: prima di riutilizzare i materiali piuttosto che bruciarli, diagnosticare la causa della morte. Controllare lo sviluppo delle famiglie (sono più avanti o più indietro rispetto all'anno scorso? Ci sono più o meno api? Più o meno covata?). Le scorte sono giuste, troppo poche, troppe?

I materiali per le operazioni primaverili (telaini con foglio cereo, arnie) sono tutti pronti? O ancora una volta mi troverò a montare i telaini in lotta contro il tempo, mentre uno sciame, parcheggiato su un olivo, aspetta solo di riprendere il volo e involarsi?

Visita sanitaria (da farsi prima di scambiare qualsiasi materiale tra famiglia e famiglia). Cercare l'eventuale presenza di peste americana scuotendo via le api da ogni telaino di covata di ogni famiglia. Larve brune putrefatte e filanti, opercoli sfioracchiati, colpita solo la covata opercolata... in questo caso il fuoco è la sola medicina! E se è colpita anche la covata aperta? E se le larve, anche se putrefatte, non fanno un vero e proprio filamento? Deve trattarsi dell'altra malattia della covata di cui si sa ancora troppo poco... chiamare un tecnico! Covata calcificata: metterò le api "a stretto" riducendo la superficie da accudire. Varroa: l'infestazione è bassa o è necessario un trattamento d'emergenza magari sfruttando le successive operazioni di controllo della sciamatura?

L'imbiancatura della cera, l'abbondanza di api nell'alveare, che coprono totalmente ogni telaino inclusi i laterali, i grappoli di api sotto il telaino mi indicano l'imminenza della sciamatura? E' il momento di effettuare le operazioni di controllo della sciamatura, per esempio indebolendo le famiglie sviluppate e formando nuovi sciami artificiali.

Posa dei melari: è il caso di farlo già insieme alle operazioni di controllo della sciamatura, o di aspettare qualche tempo? E' il caso di utilizzare fin dall'inizio l'escludiregina o di aspettare, per collocarlo, che le api si siano impadronite del melario? O l'abbondanza e costanza di flusso nettario lo rende inutile?

Sciami sfuggiti al controllo? salvare il salvabile! Scoprire da quale famiglia sono usciti e li eliminare tutte le celle reali tranne una per evitare una sciamatura multipla.

Primo miele nel melario: è un monofora e devo ritirarlo prima che si mescoli ad altri flussi nettarioferi? Prima di portare a casa i melari, controllare l'umidità.

# Apistan ritornare ad usarlo: un parere possibilista

*a cura di Paolo Faccioli, tecnico ARPAT*

Dopo un'assenza di diversi anni, l'Apistan (striscie in pvc impregnate di fluvalinate, da tenere fino a sei settimane nell'alveare) è stato rimesso in commercio l'anno scorso. Ricordandoci che la Toscana era stata tra le ultime regioni dove si era manifestata la resistenza della varroa al principio attivo, avevamo deciso di non rimetterci a usare l'Apistan prima di avere verificato se anche da noi era tornato a funzionare come –per esempio– in Friuli Venezia Giulia (dove nel 2002 è stato usato con una media di efficacia del 96%). Volevamo cioè capire se le popolazioni di varroa resistenti erano tornate a diluirsi e il prodotto a funzionare.

Abbiamo svolto alcune prove di efficacia con questi risultati: SIENA: 96,13%; SAN VINCENZO (LIVORNO):92%; CHIUSI (Val di Chiana senese): 85,91%; ISOLA D'ELBA:99,43%.

Bastano questi dati per tornare tranquillamente a proporre questo prodotto (ovviamente solo agli apicoltori non biologici)?

Come associazione non abbiamo ancora preso una decisione definitiva (né una decisione è stata ancora presa dalla Commissione Sanitaria UNAAPI, dove ci sono stati pareri a favore e pareri contro).

Mentre il dibattito continua, in attesa dell'estate, vorrei fare alcune considerazioni.

Condivido i dubbi di Marco Valentini (vedi articolo). Non solo, ne ho anche qualcuno in più.

In una ricerca americana è stata per esempio rilevata una riduzione di sperma nella vescicola seminale di maschi allevati in colonie trattate con Apistan. (D'altra parte, cosa sappiamo di influenze non immediatamente visibili che possono avere anche prodotti "naturali" sulla vita dell'ape? Per esempio, ancora non è stato stabilito chiaramente il perché l'acido ossalico sgocciolato accorcerebbe la vita delle api).

Inoltre noi tecnici apistici non sappiamo se da qualche parte in Toscana si sia continuato a usare l'Apistan o i suoi famigerati surrogati su stecche di legno attenuando la "rigenerazione" del prodotto. Personalmente, ho solo trovato un caso di stecche di legno spaventosamente sottodosate in un'arnia moribonda nel Mugello, e ho scoperto un apicoltore ora biologico che smaltiva le sue rimanenze antiche di Apistan vendendole a un collega non biologico.

Sareste disposti a farmi avere qualunque informazione a questo proposito? Non mi interessa "chi", ma "dove" eventualmente la cosa è avvenuta.

Perché, nonostante dubbi e perplessità, tendo a essere favorevole all'uso dell'Apistan, naturalmente A DETERMINATE CONDIZIONI?

Negli ultimi anni, vuoi perché non si è prodotta assenza di covata invernale, vuoi perché quando c'era da fare il trattamento estivo finalmente arrivava il miele e si preferiva rimandare i trattamenti, vuoi perché la maggior parte degli apicoltori trattano "alla cieca" senza verificare se il prodotto funziona o no, per queste e altre ragioni si è verificato un accumulo di infestazione pesantissimo.

Alcuni esempi? Questa primavera ho dovuto consigliare a diversi apicoltori di rinunciare all'acacia per bloccare la covata e trattare, altrimenti addio api!

Un altro esempio (tra i tanti)? In un alveare a Siena, dove a primavera era stato difficilissimo trovare una varroa da mostrare a un corso di apicoltura, a ottobre ce n'erano 11.000 (contate)!

Forse un prodotto come l'Apistan, che va tenuto nell'alveare sei settimane, potrebbe, se usato bene, dare un po' di respiro in questo momento critico.

Inoltre sono convinto che comunque molti apicoltori lo acquisteranno qualunque sia la nostra opinione di tecnici o di dirigenti dell'Associazione. Magari qualche decina il primo anno, che poi si passeranno la voce che funziona, così il secondo anno aumenteranno, e il terzo anno ancora di più... fino ad arrivare velocemente di nuovo alla resistenza al prodotto, magari con le morie del 1995!

Penso allora che sarebbe meglio, l'uso dell'Apistan, organizzarlo e coordinarlo (per chi voglia usarlo) con l'intervento dell'Associazione.

Per esempio, proporlo e venderlo quest'anno, sconsigliarlo nettamente e rifiutarsi anche di venderlo i successivi due anni.

Altra cosa che porrei come condizione: che comunque si faccia anche il trattamento invernale con l'ossalico! Questo permetterebbe di eliminare una gran parte delle varroe sopravvissute per residua resistenza al Fluvalinate.

E soprattutto: che gli apicoltori rispettino le modalità d'uso del prodotto, che non mi trovi ad aprire degli alveari a primavera dove per pigrizia o stupidità ci sono ancora le striscie di Apistan!

In conclusione: se i prodotti attualmente in uso (acidi organici o evaporanti) richiedono –lo si è capito– sale in zucca, e non solo passiva esecuzione, anche per l'Apistan, anche se più comodo, è necessario non portare il cervello all'ammasso.

***Come imparare a fare  
le candele con la cera d'api?  
Contatta la Coop. Apitoscana  
tel. 055 6530212***

# Apistan ritornare ad usarlo: una questione di buonsenso

a cura di Marco Valentini, tecnico ARPAT

Vostro Onore, mi appello al buonsenso, se ancora esiste in qualche mente umana!

C'è ancora qualcuno che vorrebbe farci credere che l'uso dell'Apistan può avere una qualche utilità in un'apicoltura produttiva, o anche amatoriale?

Chi scrive, ve lo posso garantire, non ha nessun conflitto d'interessi (anche se in Italia non è molto di moda): non ci guadagno proprio nulla a sparare a zero su alcuni prodotti contro la varroa, semmai ci rimetto, dicendo sempre quello che penso e pestando i calli a che ha più potere di me.

Chi ha rimesso in gioco un prodotto obsoleto, qualche interesse probabilmente lo coltiva, altrimenti non si capisce.

Si può spendere un sacco di soldi per un prodotto di cui va verificata l'efficacia dopo averlo usato? Il buonsenso direbbe di no.

Se il prodotto deve permanere nell'alveare almeno 42 giorni prima di sapere se ha funzionato, vuol dire che se inizio il trattamento il 15 agosto (come tutti consigliano) potrò verificarlo solo il 26 settembre.

L'Apistan – o la varroa, ma fa lo stesso – lo dicono anche i

cantori della chimica, non è più quello di una volta; anche se funzionasse al meglio, è necessario pur sempre un secondo trattamento in autunno con l'acido ossalico o con il Perizin (olè, un bel cocktail per le nostre api).

Ma l'Apistan è anche il principio attivo che più degli altri si lega alla cera creando un problema d'inquinamento all'interno dell'alveare (ci vivreste voi in una casa in cui c'è sempre un residuo di principio attivo nelle cose che toccate?) e un problema in più per chi vorrà passare, magari fra qualche anno, al biologico.

Insomma: il prodotto è costoso, non siamo certi che funzioni, inquina, nel passato ha provocato molti danni, grazie anche a chi continuava a consigliarlo, nonostante la resistenza della varroa (attenzione che non siano le stesse persone che ora lo rivorrebbero in auge) e non è di più facile manipolazione d'altri prodotti.

Pregi? Certo che ce ne sono: se molti apicoltori cominciano ad utilizzarlo, questi ne facilitano lo smaltimento; una cosa è dividere l'onere per un manipolo d'apicoltori un altro è affidarlo all'azienda proprietaria del marchio.

## Corsi in corso

È iniziato a Firenze il 19° corso di apicoltura, che ha visto anche quest'anno una notevole richiesta di partecipazione, con una forte presenza di giovani nel gruppo degli allievi/e.

Alcune lezioni sono aperte a tutti coloro che vogliono approfondire temi o argomenti di particolare interesse, ecco l'elenco  
**25 marzo – Patologie apistiche – P. Faccioli**

**27 marzo – Tecnologia dell'estrazione del miele M. Valentini**

**1 aprile – Lotta alla varroa – P. Faccioli**

**3 aprile – Apicoltura biologica – M. Valentini**

**Il 22 e 23 marzo** inizierà a S.Sepolcro (AR) un corso di primo livello di **introduzione all'analisi sensoriale e assaggio del miele**. Lo stesso proseguirà il **29 e 30 marzo** per complessive 32 ore di formazione.

Il corso è propedeutico per l'insegnamento di secondo livello che si tiene a Bologna presso l'Istituto Nazionale di Apicoltura e che dà accesso all'iscrizione all'Albo Nazionale degli Assaggiatori di Miele.

I posti sono limitati, ma le iscrizioni sono ancora aperte, perciò chi è interessato può rivolgersi (tempestivamente) all'ARPAT.

**È in preparazione a S.Quirico d'Orcia** un intervento

formativo (otto ore) riguardante la **metodologia HACCP** con riferimento alla produzione del miele, presumibilmente il corso si terrà ad aprile.

A **Prato**, nell'ambito del programma di assistenza tecnica dell'UNAAPI, finanziato dal Ministero per le attività agricole, sono in programma **alcuni incontri tecnici di aggiornamento e approfondimento**, ecco tutte le date (alcuni incontri chiaramente saranno già avvenuti al momento in cui riceverete questo foglio):

**15 febbraio - Biologia applicata alla gestione dell'alveare - P. Faccioli**

**22 febbraio - Allevamento di api regine - P. Faccioli**

**8 marzo - Normativa in apicoltura - V. Floris**

**15 marzo - Patologie apistiche - P. Faccioli**

**5 aprile - Apicoltura biologica - M. Valentini**

Il corso sulla **normativa in apicoltura** è programmato anche a Firenze il **12 aprile** e verterà principalmente sulle problematiche inerenti la gestione fiscale, amministrativa, legale, dell'attività apistica, con particolare riferimento alla vendita dei prodotti e a tutti gli adempimenti necessari per iniziare, gestire, far emergere una nuova attività.

# Biodiversità dell'ape

*Un'importante indagine dell'Istituto Nazionale di Apicoltura  
Richiesta la collaborazione degli apicoltori*

La variabilità genetica delle popolazioni di api presenti in Italia, frutto di un processo naturale di adattamento alle condizioni ambientali, costituisce una ricchezza da proteggere.

In varie zone della Toscana capita, a chi acquisti regine provenienti dall'Emilia Romagna, di trovarsi a dover calibrare diversamente i propri metodi di gestione degli apiari a causa della evidente diversità delle api importate. Per esempio, uno dei fenomeni che sono stati più osservati è il più forte consumo primaverile di provviste, che le porta spesso vicine alla fame e richiede un intervento apposito da parte dell'apicoltore, laddove le api nostrali sono più "parsimoniose" e hanno uno sviluppo più adatto al clima locale.

Il processo di miglioramento genetico, finora, è avvenuto in base a pochi criteri di importanza economica e tendeva a una sorta di standardizzazione genetica, trascurando le caratteristiche delle popolazioni locali, forse economicamente meno pregiate ma utili all'adattamento negli ambienti di origine.

Ci sono inoltre zone della nostra regione in cui allevatori di regine hanno utilizzato una varietà di ceppi e perfino razze completamente estranee al territorio, provocando una notevole ibridazione.

Tra gli obiettivi del lavoro dell'INA è di redigere un inventario genetico delle sottospecie italiane e di avviare in seguito programmi di miglioramento selezionando le caratteristiche desiderabili nella salvaguardia della biodiversità.

Per meglio studiare il fenomeno della biodiversità dell'ape nella penisola italiana, l'Istituto Nazionale di Apicoltura richiede la collaborazione di quegli apicoltori il cui allevamento soddisfi i seguenti requisiti:

- Il ricambio di api regine nelle colonie deve avvenire spontaneamente (sostituzione, sciamatura naturale, sciamatura artificiale, spostamento di celle reali ecc.) oppure acquistando api regine da allevatori situati nelle vicinanze o co-

munque nel territorio regionale. Tali allevatori dovrebbero lavorare esclusivamente con ceppi locali.

- L'apiario deve essere posto in località sufficientemente isolata, non interessata da flusso nomadistico e comunque non in vicinanza di altri apiari nei quali vengono regolarmente acquistate api regine da allevatori posti in regioni diverse da quelle dell'apiario.

Agli apicoltori il cui allevamento soddisfa i requisiti di cui sopra, verranno richiesti alcuni campioni di api operaie da sottoporre ad analisi genetica. I campioni consisteranno in circa 50 api operaie prelevate dai favi e spedite all'indirizzo che riportiamo più sotto. Le modalità di spedizione possono essere, in alternativa, le seguenti:

- poste in vasetti con alcool assoluto (quello per liquori - non il denaturato rosa - diluito all'80-90% va bene);
- prelevate in gabbiette (quelle utilizzate per la spedizione delle regine) più candito;
- dopo averle prelevate con le gabbiette, porle in congelatore per una notte e, una volta morte, messe in vasetti con alcool assoluto (o quello per liquori);

Le eventuali spese di campionamento e quelle di spedizione sono a carico dell'Istituto. I risultati delle analisi e le considerazioni in merito alla gestione dell'allevamento saranno riservati e verranno documentati e messi a disposizione solo ai diretti interessati.

Per ulteriori informazioni contattare il Dr. Marco Lodesani presso Istituto Nazionale di Apicoltura

Via F.lli Rosselli 82- Reggio Emilia (indirizzo al quale spedire i campioni) tel 0522-282338, e-mail: m.lodesani@stpa.unibo.it

***Su quali operazioni  
mi sento sicuro,  
su quali ho bisogno  
dell'aiuto di un tecnico  
apistico?***

**Franca Franzoni 055-855181,**

**Paolo Faccioli 0577-960126**

**o 339-4683251,**

**Marco Valentini 0575-740922**

**o 335 6402882,**

**Marco Mantovani 330-398366**

---

*Quest'anno sono trascorsi venti anni  
dalla nascita della Cooperativa  
Aptoscana e vogliamo festeggiare a  
maggio la ricorrenza*

*Per l'occasione, fra le altre iniziative  
organizzeremo una mostra sulla vita e  
le attività di Aptoscana,  
pertanto invitiamo chi volesse  
collaborare a farci pervenire  
materiale fotografico o altri  
documenti sulla Cooperativa*

*Il materiale verrà restituito alla fine  
della manifestazione*